



HIROSHIMA

Parla lo storico Giuliano Procacci
«Né Churchill né Stalin batterono
ciglio, per i sovietici si allontanava
il rischio di dover intervenire
Nessuno capi che sarebbe successo»

Primo atto della guerra fredda

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO GRAVANOLO

COLICELLO «Controfattuale» è un esperimento mentale con cui si ipotizzano scenari alternativi rispetto alle evidenze consolidate. Si possono (e si debbono) elaborare ipotesi controfattuali in scienza falsificando di continuo le certezze raggiunte. Ma con la Storia è possibile fare lo stesso? A sentire Giuliano Procacci storico contemporaneo a Roma, sembrerebbe proprio di sì. «La logica dei blocchi - ci dice ad esempio - non fu un approdo inevitabile, ma il risultato di un'infinità di fattori. Dunque, anche il terrore nucleare reciproco va collocato sullo sfondo in movimento che lo rese possibile».

Incontriamo Giuliano Procacci in Umbria, a due passi da Amelia nella sua casa di Collicello. Tema dell'incontro: i cinquant'anni da Hiroshima. E il ruolo che la scelta nucleare del 1945 ebbe nel condizionare gli eventi storici successivi.

Procacci, alla conferenza di Potsdam, conclusasi il 2 agosto 1945, la decisione di sganciare l'atomica su Hiroshima è già presa. Roosevelt è morto e la scelta viene compiuta da Truman. È un momento tipico, nel quale molti scorgono l'avvio della guerra fredda. Come andò le cose?

Truman aveva appreso a Potsdam che l'esperimento atomico nel Nuovo Messico era riuscito. Chiese a Churchill se era il caso di informare Stalin. E ricevette l'assenso. In senso comunicò a Stalin l'intenzione di usare la bomba. Stalin non batté ciglio e disse a Truman: «Speriamo che possiate adoperare l'arma per il meglio». A Yalta in febbraio l'Urss aveva già preso l'impegno di intervenire contro il Giappone. Ma a quell'epoca gli americani non erano sicuri di poter contare sulla bomba. La guerra contro il Giappone sembrava prolungarsi. Di qui l'importanza dell'impegno sovietico. In luglio invece cambia tutto. Con la resa giapponese in vista l'intervento sovietico non appare più decisivo.

Inevitabile la domanda: se il Giappone era allo stremo, perché gli Usa scelsero di bombardare Hiroshima e Nagasaki?

Fu una domanda che si posero anche gli americani. Eminentissimi scienziati con Leo Szilard in testa proponevano un'esplosione dimostrativa deterrente alla quale avrebbero dovuto assistere anche i giapponesi prima di arrendersi. Ma la bomba di Hiroshima era

una piccola bomba. Non esisteva ancora i missili per trasportare le cariche. E il clima non era quello del terrore e del rarmo posteriori. Prevaleva un certo consenso verso l'uso dell'arma. Il giorno dopo Hiroshima un editoriale de *L'Unità* approvò l'esplosione. Con l'argomento che essa serviva ad accelerare la fine della guerra. La *Pravda* disse che le distruzioni di Hiroshima dipendevano dal fatto che le case erano tutte in legno. Mentre alcuni scienziati contestavano l'idea che l'atomica fosse un arma finale risolutiva.

Rimane l'enigma etico, rianchiato di continuo in questi cinquant'anni: fu giusto sganciare la bomba?

Che quell'atto non fosse l'ultimo capitolo della guerra calda ma il primo passo verso la guerra fredda è difficile negarlo. E ciò è tanto più vero visto che né a Yalta né a Potsdam la guerra fredda era ancora nata. L'atomica acquistò il ruolo «dirompente» che sappiamo perché fallisse la politica internazionalista di Roosevelt. E a tale proposito mi chiedo: cos'è davvero il realismo? Restare inchiodati ai rapporti di forza? Oppure saper cogliere le irreversibili tendenze di prospettiva? L'«idealista» Roosevelt per esempio aveva compreso in anticipo il ruolo arbitrario degli Usa nel mondo. Gli effetti dell'interdipendenza economica e l'esplosione della decolonizzazione. A Yalta né Churchill né Stalin avevano intuito tutto questo. Se avesse prevalso un indirizzo cooperativo e se l'Urss avesse accettato la sfida rooseveltiana gli eventi potevano essere diversi. E Hiroshima non avrebbe assunto il valore storico che ad essa si è poi attribuito. Bada non si tratta di ipotesi oziose ma di questioni che molti studiosi americani si sono posti. Certo Hiroshima non fu un'iniziativa personale di Truman e probabilmente anche Roosevelt promotore del progetto Manhattan avrebbe fatto la stessa scelta. In ogni caso la guerra fredda avviò solo dopo la dottrina anti-comunista di Truman e dopo la scelta isolazionista sovietica.

Di fatto, tra il 1945 e il 1953, si determinò la corsa al rarmo atomico, decisa per l'instaurarsi della guerra fredda...

Si ma bisogna passare per il consolidamento progressivo dei blocchi inizialmente per nulla scontato. Bisognerebbe approfondire il



Vittime dell'esplosione raccolgono firme per la pace davanti ai resti, oggi monumento, di Hiroshima

tema dei rapporti economici quello del cambio di direzione politica in Usa. E poi l'incapacità sovietica a comprendere la nuova realtà dell'interdipendenza. La guerra fredda all'inizio è un fatto prevalentemente europeo. Poi ci sono la bomba all'idrogeno e la fine del monopolio atomico Usa. Con la rivoluzione cinese e con il conflitto coreano la guerra fredda è ormai divenuta un fatto planetario. E qui nasce la percezione di una spaccatura mondiale. All'insegna del terrore nucleare.

Nel 1953 la «gabbia» armata dei blocchi è ormai ultimata. Dalla «gabbia», come fattore di ordine, nasce quella che Eric Hobsbawm ha chiamato «l'età dell'oro». Tu che ne pensi?

Già una gabbia serve a imprigionare ma anche a controllare e a garantire i benefici dello sviluppo. Di fatto entro la tregua armata la bomba non fu mai più usata. E questo anche grazie all'influenza dell'opinione pubblica e al peso dei movimenti pacifisti. In Occidente e in Oriente pensiamo a Sacharov si sviluppa una sensibilità transnazionale tesa alla pace. Che coinvolge la comunità scientifica mondiale, e che condiziona la politica dei blocchi. Un fatto inedito rispetto agli anni che precedono le due guerre mondiali. Il momento più drammatico fu certo la crisi dei missili a Cuba. Ma durò due giorni. La «gabbia» insomma ha funzionato. E ha sempre arginato le velleità di chi avrebbe voluto uscire. Le velleità cinesi ad esempio. Comunque nonostante il terrore tra i blocchi non si è mai cessato di trattare. Dalla conferenza sul Vietnam del 1954 al Trattato di non proliferazione a Helsinki ai Trattati Salt 1 e Salt 2.

Negli anni '70, gli anni della crisi energetica, c'è un ritorno di fiamma del rarmo. Che parte dall'Urss, con gli SS 20. Poi, negli anni '80, decolla il progetto reaganiano della «guerra stellare». Che giudizio dai di tutta questa fase?

Quella dell'Urss negli anni '70 fu una scelta disperata. L'Unione sovietica che pure in precedenza aveva tenuto testa agli Usa a quel tempo ha già perso la sfida tecnologica. Di qui il rarmo e l'espansionismo. Una risposta tradizionale e dissennata. La replica Usa aggravò le difficoltà dei sovietici costringendoli a spendere somme enormi. Però anche il progetto reaganiano era folle. Economica

mente folle. E a vocazione offensiva non certo solo difensiva come fu detto. Tra il riarmo sovietico e quello americano ci fu in Italia la discussione sui missili «Pershing». A quel tempo ero senatore del Pci. E mi pare che al riguardo la nostra posizione fosse abbastanza equilibrata. Non d'elenco un «no» secco ai missili in Italia. Ma condizionammo la loro installazione alla verifica di una reale disparità tra le forze in campo. Ci battemmo dunque per il «congelamento» e il ne goziato. Decisamente era una posizione più avanzata rispetto alle ambiguità riscontrabili nel Togliatti che parlava di «provocazione». Usa sulla questione di missili a Cuba ma che pochi mesi dopo anteponeva la pace mondiale alla lotta di classe internazionale.

Dopo Reagan, e sull'onda di una crisi radicale in Urss, arriva Gorbaciov in fondo fu proprio Gorbaciov a riprendere un grande tema rooseveltiano. E cioè: l'interdipendenza oltre la «regua armata». Non è così?

È vero ma la sfida di Gorbaciov prevedeva una collaborazione totale e paritetica tra Usa e Urss nella lontana prospettiva di un governo mondiale. Gorbaciov tuttavia non spuntò come un fungo. Si collega apertamente ad una ben precisa tradizione intellettuale quella di cui Sacharov era l'esponente di punta. Gorbaciov è stato un grande leader giunto troppo tardi. E il suo fallimento non ha riguardato solo l'Urss ma un'intera prospettiva di politica internazionale.

E infatti oggi irrompe il «nuovo disordine mondiale»...

Già la situazione è ridiventata pericolosa attraversata da conflitti incontrollati e dalla proliferazione degli armamenti. Mi chiedo però se l'accentuata interdipendenza mondiale non possa poi arginare queste tendenze.

La Bosnia sembra essere questa proiezione. E perciò si chiede: proprio in nome della sicurezza mondiale e dei diritti umani, è legittimo l'intervento militare Onu a difesa dei musulmani in Bosnia?

Si l'intervento militare difensivo è giusto ma a condizione che a decretarlo e a guidarlo sia davvero l'Onu. E purché l'intervento si accompagni costantemente alla trattativa internazionale. L'Onu non va screditata come molti fanno. Va rafforzata. Come sede di negoziato permanente. E come entità arbitrale dotata di forza propria.

DALLA PRIMA PAGINA

Se il mondo corre sul filo dell'orrore

e armi nucleari reca in sé un elevato rischio di distruzione della civiltà. È in continuo aumento il numero dei leader militari e politici che ritengono indispensabile un diverso atteggiamento in materia di armamenti nucleari.

Denuclearizzazione

Taluni si spingono al punto da affermare che l'obiettivo ultimo deve essere quello della denuclearizzazione del pianeta. Si tratta tuttavia di una posizione quanto mai controversa. Molti esperti di sicurezza occidentale sia militari che civili continuano a confidare nella capacità deterrente delle armi nucleari. Zbigniew Brzezinski consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Carter ha così commentato una proposta di eliminazione delle armi nucleari: «È un progetto che spiana la strada alla guerra convenzionale. Di conseguenza non ne sono entusiasta». Alla stessa conclusione è giunto un rapporto del Comitato Consultivo nominato dall'ex ministro della Difesa Richard Cheney e presieduto da Tom Reed, già segretario dell'Aeronautica militare. Tuttavia pur accettando questa argomentazione bisogna riconoscere che la capacità di deterrenza nei confronti di un attacco militare convenzionale lascia sullo sfondo il rischio altissimo sul lungo periodo di una guerra nucleare.

Già 40 anni orsono John Foster Dulles, segretario di Stato dell'im-

ministrazione Eisenhower era consapevole di questo problema. I timori espressi da Dulles nel 1954 sono stati ripresi negli ultimi anni da diversi esperti di sicurezza. Una commissione dell'Accademia nazionale delle scienze Usa in un rapporto firmato dal generale David C. Jones già capo degli Stati maggiori nunti sosteneva che «le armi nucleari dovrebbero servire esclusivamente da deterrente nei confronti del pericolo di attacchi nucleari». La Commissione mani-

festava inoltre il convincimento che Usa e Russia potrebbero ridurre gli arsenali nucleari a 1.000-2.000 testate. Nel numero della primavera 1993 di «Foreign Affairs» è apparso un articolo a firma di un altro ex capo degli Stati maggiori nunti l'ammiraglio Crowe il quale giungeva alla conclusione che entro il 2000 Russia e Usa potrebbero ridurre le forze strategiche a 1.000-1.500 testate ciascuno. L'articolo aggiungeva che tale limite non corrispondeva al più basso livello ottenibile nel ventesimo secolo.

Nell'agosto del 1993 il generale Andrew Goodpastor ex comandante in capo delle forze alleate Nato in Europa ha pubblicato un rapporto nel quale sollecitava le «potenze nucleari a ridurre gli arsenali a non più di 200 testate ciascuno. Il mio restoando che l'obiettivo ultimo deve essere quello della totale eliminazione degli armamenti nucleari».

Questi tre rapporti non possono aver destato sorpresa. Da quasi 20

anni gli esperti di sicurezza occidentali sia militari che civili ma «nifestano dubbi sulla utilità militare delle armi nucleari. Ma tali dubbi sono stati manifestati a bassa voce tanto che pochissime persone sono a conoscenza delle loro considerazioni che vedrà di riassumere. Nel 1982 non appena dati in pensione cinque dei sette ufficiali dello Stato maggiore britannico hanno dichiarato che l'impiego delle armi nucleari in conformità con la politica della Nato avrebbe portato ad un disastro. Lord Mountbatten, capo di Stato maggiore dal 1959 al 1965 nel 1979 pochi mesi prima di essere assassinato ha dichiarato: «Io me militare non vedo quale impiego possano avere le armi nucleari». E il generale Lord Cawser, capo di Stato maggiore dal 1973 al 1976 ha scritto il 21 febbraio 1982 sul «Sunday Times» che era assolutamente contrario all'impiego di parte della Nato delle armi nucleari.

«Queste armi sono inutili»

Purtando a Bruxelles nel 1979 l'ex Segretario di Stato Henry Kissinger ha detto con chiarezza che non credeva che gli Stati Uniti avrebbero mai inziale una guerra nucleare contro l'Urss. «I nostri alleati europei non dovrebbero continuare a chiederci di moltiplicare gli armamenti strategici. I cui impieghi metterebbe il pericolo. Io so perché i 121 della cultura. Gli atti del Congresso del 11 luglio 1981 ri-

portano la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Noel Gaylor comandante in capo interforze Usa nel Pacifico: «non vedo alcun realistico impiego militare delle forze nucleari». Il solo ragionevole impiego consista nel dissuadare i nostri nemici dal farne uso».

Nel Washington Post del 12 aprile 1982 figura la seguente affermazione di Melvin Laird ministro della Difesa dell'Amministrazione Nixon: «Il nostro obiettivo deve essere l'opzione nucleare zero accompagnata da adeguati meccanismi di verifica. Queste armi sono inutili sotto il profilo militare». Nel 1987 nel corso di una intervista rilasciata alla Bbc Helmut Schmidt diceva: «la risposta flessibile (la strategia Nato) che presupponeva l'uso di armi nucleari» e una sciocchezza. L'idea occidentale formalizzata nel corso degli anni '50 secondo cui dovremmo essere pronti ad impiegare per primi le armi nucleari per controffesa lanciata la nostra cosiddetta minorità convenzionale non mi ha mai convinto». Il generale Larry Welsh già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Usa e in precedenza comandante dello Strategic Air Command ha espresso il medesimo concetto con queste parole: «la deterrenza dipende dal fatto che qualcuno ti credesse. Di questo si compie un atto totalmente nazionale. Nel luglio 1994 il generale Charles A. Horner, capo di Stato maggiore dello Usa Space Command ha dichiarato: «Le armi nucleari sono obsolete. Ce ne dobbiamo liberare».

Nei primi anni '60 sono giunti i consumi analoghi. I quali ap-

portano la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Noel Gaylor comandante in capo interforze Usa nel Pacifico: «non vedo alcun realistico impiego militare delle forze nucleari». Il solo ragionevole impiego consista nel dissuadare i nostri nemici dal farne uso».

Nel Washington Post del 12 aprile 1982 figura la seguente affermazione di Melvin Laird ministro della Difesa dell'Amministrazione Nixon: «Il nostro obiettivo deve essere l'opzione nucleare zero accompagnata da adeguati meccanismi di verifica. Queste armi sono inutili sotto il profilo militare». Nel 1987 nel corso di una intervista rilasciata alla Bbc Helmut Schmidt diceva: «la risposta flessibile (la strategia Nato) che presupponeva l'uso di armi nucleari» e una sciocchezza. L'idea occidentale formalizzata nel corso degli anni '50 secondo cui dovremmo essere pronti ad impiegare per primi le armi nucleari per controffesa lanciata la nostra cosiddetta minorità convenzionale non mi ha mai convinto». Il generale Larry Welsh già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Usa e in precedenza comandante dello Strategic Air Command ha espresso il medesimo concetto con queste parole: «la deterrenza dipende dal fatto che qualcuno ti credesse. Di questo si compie un atto totalmente nazionale. Nel luglio 1994 il generale Charles A. Horner, capo di Stato maggiore dello Usa Space Command ha dichiarato: «Le armi nucleari sono obsolete. Ce ne dobbiamo liberare».

Nei primi anni '60 sono giunti i consumi analoghi. I quali ap-

portano la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Noel Gaylor comandante in capo interforze Usa nel Pacifico: «non vedo alcun realistico impiego militare delle forze nucleari». Il solo ragionevole impiego consista nel dissuadare i nostri nemici dal farne uso».

Nel Washington Post del 12 aprile 1982 figura la seguente affermazione di Melvin Laird ministro della Difesa dell'Amministrazione Nixon: «Il nostro obiettivo deve essere l'opzione nucleare zero accompagnata da adeguati meccanismi di verifica. Queste armi sono inutili sotto il profilo militare». Nel 1987 nel corso di una intervista rilasciata alla Bbc Helmut Schmidt diceva: «la risposta flessibile (la strategia Nato) che presupponeva l'uso di armi nucleari» e una sciocchezza. L'idea occidentale formalizzata nel corso degli anni '50 secondo cui dovremmo essere pronti ad impiegare per primi le armi nucleari per controffesa lanciata la nostra cosiddetta minorità convenzionale non mi ha mai convinto». Il generale Larry Welsh già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Usa e in precedenza comandante dello Strategic Air Command ha espresso il medesimo concetto con queste parole: «la deterrenza dipende dal fatto che qualcuno ti credesse. Di questo si compie un atto totalmente nazionale. Nel luglio 1994 il generale Charles A. Horner, capo di Stato maggiore dello Usa Space Command ha dichiarato: «Le armi nucleari sono obsolete. Ce ne dobbiamo liberare».

Nei primi anni '60 sono giunti i consumi analoghi. I quali ap-

portano la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Noel Gaylor comandante in capo interforze Usa nel Pacifico: «non vedo alcun realistico impiego militare delle forze nucleari». Il solo ragionevole impiego consista nel dissuadare i nostri nemici dal farne uso».

Nel Washington Post del 12 aprile 1982 figura la seguente affermazione di Melvin Laird ministro della Difesa dell'Amministrazione Nixon: «Il nostro obiettivo deve essere l'opzione nucleare zero accompagnata da adeguati meccanismi di verifica. Queste armi sono inutili sotto il profilo militare». Nel 1987 nel corso di una intervista rilasciata alla Bbc Helmut Schmidt diceva: «la risposta flessibile (la strategia Nato) che presupponeva l'uso di armi nucleari» e una sciocchezza. L'idea occidentale formalizzata nel corso degli anni '50 secondo cui dovremmo essere pronti ad impiegare per primi le armi nucleari per controffesa lanciata la nostra cosiddetta minorità convenzionale non mi ha mai convinto». Il generale Larry Welsh già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Usa e in precedenza comandante dello Strategic Air Command ha espresso il medesimo concetto con queste parole: «la deterrenza dipende dal fatto che qualcuno ti credesse. Di questo si compie un atto totalmente nazionale. Nel luglio 1994 il generale Charles A. Horner, capo di Stato maggiore dello Usa Space Command ha dichiarato: «Le armi nucleari sono obsolete. Ce ne dobbiamo liberare».

Nei primi anni '60 sono giunti i consumi analoghi. I quali ap-

portano la seguente dichiarazione dell'ammiraglio Noel Gaylor comandante in capo interforze Usa nel Pacifico: «non vedo alcun realistico impiego militare delle forze nucleari». Il solo ragionevole impiego consista nel dissuadare i nostri nemici dal farne uso».

Nel Washington Post del 12 aprile 1982 figura la seguente affermazione di Melvin Laird ministro della Difesa dell'Amministrazione Nixon: «Il nostro obiettivo deve essere l'opzione nucleare zero accompagnata da adeguati meccanismi di verifica. Queste armi sono inutili sotto il profilo militare». Nel 1987 nel corso di una intervista rilasciata alla Bbc Helmut Schmidt diceva: «la risposta flessibile (la strategia Nato) che presupponeva l'uso di armi nucleari» e una sciocchezza. L'idea occidentale formalizzata nel corso degli anni '50 secondo cui dovremmo essere pronti ad impiegare per primi le armi nucleari per controffesa lanciata la nostra cosiddetta minorità convenzionale non mi ha mai convinto». Il generale Larry Welsh già capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Usa e in precedenza comandante dello Strategic Air Command ha espresso il medesimo concetto con queste parole: «la deterrenza dipende dal fatto che qualcuno ti credesse. Di questo si compie un atto totalmente nazionale. Nel luglio 1994 il generale Charles A. Horner, capo di Stato maggiore dello Usa Space Command ha dichiarato: «Le armi nucleari sono obsolete. Ce ne dobbiamo liberare».

Nei primi anni '60 sono giunti i consumi analoghi. I quali ap-

Entrambi i contingenti come hanno dichiarato i rispettivi comandanti erano decisi a «battersi sino alla morte». Le autorità cubane avevano previsto 100.000 vittime. I sovietici erano persuasi che gli Stati Uniti in presenza di una sconfitta di tali catastrofe proporzioni d'esserlo per sciolta una reazione militare sovietica in qualche parte del mondo. Ne sarebbe verosimilmente scaturita una incontrollabile escalation. Alla fine dell'incontro di Mosca ci trovammo concordi su due conclusioni. Nell'epoca delle armi ad alta tecnologia la gestione delle crisi è pericolosa, difficile e incerta. A causa di disinformazione di errate valutazioni e di calcoli sbagliati quali quelli che ho ricordato non è possibile prevedere le conseguenze di una azione militare.

Di conseguenza dobbiamo prevenire ed evitare le crisi. Alcuni di noi segnalavano al presidente Kennedy ed io erano del parere che gli Stati Uniti avessero corso un grosso pericolo durante la crisi cubana. L'incontro di Mosca non ha fatto che confermare questa valutazione.

Un pericolo sottovalutato

Ma in occasione dell'incontro all'Avana siamo venuti a sapere di aver notevolmente sottovalutato il pericolo. All'Avana il generale Gribkov già capo di stato maggiore del Patto di Varsavia e ufficiale più anziano della delegazione russa ci disse che nel momento di massima tensione le forze sovietiche a Cuba disponevano non soltanto di missili a medio raggio con i quali colpire gli Stati Uniti ma anche di testate nucleari. I testate

da impiegare contro le forze di invasione americane. Il tutto come ho già avuto modo di dire in un momento in cui la Cia non segnava la presenza di testate nucleari a Cuba.

Quando Malinovsky ministro della Difesa sovietico ricevette un telegramma dal generale Pliyev comandante sovietico a Cuba nel quale lo si informava degli sviluppi lo fece avere a Krusciov il quale gli restituì il documento con su scritto «Approvato». Era chiara mente altissimo il rischio che in caso di attacco americano attacco del 27 e 28 ottobre molti esponenti militari e civili del governo americano consigliavano al presidente Kennedy i sovietici avrebbero deciso di usare le armi nucleari piuttosto che perderle. Non è necessario alcuno sforzo di fantasia per ipotizzare quanto sarebbe accaduto in tal caso. Lo sappiamo con certezza. E da escludere che qualora i soldati americani fossero stati attaccati con testate tattiche gli Usa non avrebbero fatto ricorso ad una risposta nucleare. E come sarebbe finita? Con un immane disastro.

Un punto desidero sottolineare gli esseri umani sono fallibili. Tutti commettiamo degli errori. Nella vita di tutti i giorni gli errori ci penalizzano ma tentiamo sempre di trarne qualche utile ammaestramento. Nella guerra convenzionale le crisi si pagano in vite umane. Talvolta in migliaia di vite umane. Ma quando sono in ballo le armi nucleari i errori ci costano molto di più. Per questo sono assai sollecitati a convenire del fatto che la miscela di un'immensa fallibilità